

liani e, specialmente, l'esistenza di un'ampia area di indecisione. O, meglio, di assenza di opinione perché, si diceva, «non ci avevo mai pensato». Ancora nel 2001, quasi il 25% della popolazione non aveva un parere a riguardo. E tra i restanti, la maggioranza (54%) la riteneva «in nessun caso giustificabile».

Con l'intensificarsi del dibattito e a seguito delle sollecitazioni e, talvolta, delle provocazioni dei Radicali, molti cittadini sono giunti negli ultimi anni a formarsi un'opinione più precisa e altri l'hanno mutata. Tanto che oggi l'auspicio per una legge che autorizzi l'eutanasia è divenuto maggioritario. Naturalmente, buona parte dei favorevoli pone condizioni precise: che vi sia «dolore fisico insopportabile per il malato». O che «la scienza medica giudichi il caso senza speranza» (formulazione adottata nella ricerca della Chiesa Evangelica Valdese condotta da Eurisko nel maggio 2006, dalla quale emerge il 69% di favorevoli all'eutanasia).

La legalizzazione dell'eutanasia viene approvata grosso modo nella stessa misura tra i vari gruppi sociali e tra i residenti nelle diverse regioni (con, però, una lieve accentuazione di contrari al

Sud). La medesima «trasversalità» si riscontra in relazione all'orientamento politico: i favorevoli sono presenti in egual misura nell'elettorato del centro-destra e del centrosinistra, con una modesta accentuazione di contrari tra chi si astiene perché si sente «lontano e disinteressato dalla politica».

Viceversa, com'era ragionevole attendersi, l'atteggiamento verso l'eutanasia varia fortemente in relazione alla religiosità: l'auspicio alla legittimazione si riscontra molto più frequentemente (80%) tra chi non partecipa mai alle funzioni religiose. Ma anche tra i cattolici praticanti (quelli che vanno a messa almeno una volta al mese), quasi la metà, circa il 45 per cento, esprime il proprio favore.

L'insieme di questi dati mostra l'esistenza, nell'opinione pubblica nel nostro Paese, di un progressivo trend di accettazione dell'ammissibilità dell'eutanasia. Anche se permane una ampia minoranza di contrari, specie (ma non solo) appartenenti al mondo cattolico. Anche in quest'ultimo, tuttavia, come nella società nel suo complesso, si manifestano gli effetti della progressiva «laicizzazione» della nostra cultura e, di conseguenza, dei nostri valori.

# La Chiesa: «Eutanasia percorso di morte» In Senato la legge sul testamento biologico

*Prodi: discutetene con serenità. Fassino: la persona disponga della propria vita. Fini: inaccettabile*

ROMA — Trainato dal caso Welby comincia oggi in Senato l'esame della legge sul testamento biologico o delle direttive anticipate di vita. L'obiettivo della commissione Sanità presieduta dal ds Ignazio Marino è stabilire in tempi ragionevoli le norme che consentiranno di esprimere con un atto scritto le proprie volontà sulle cure che vorremmo ricevere, o rifiutare se inutili e quindi espressione di accanimento terapeutico, il giorno in cui ci trovassimo gravemente ammalati e in uno stato di incoscienza tale da non poter decidere sul momento. «Parlatene con serenità», è l'appello del premier Romano Prodi.

**OTTO DDL** — L'avvio dei lavori

era già previsto ma la storia di Piergiorgio Welby, che si è rivolto a Napolitano rivendicando il diritto a ricevere una «morte opportuna», riflette su questo impegno parlamentare una luce speciale. Il capo dello Stato ha sollecitato il Parlamento ad affrontare la discussione. I disegni di legge sono otto, presentati da maggioranza e opposizione, e nessuno contiene la parola eutanasia. È scontato che si finirà per parlarne.

**«PERCORSO DI MORTE»** — E la Chiesa blocca sul nascere ogni iniziativa, per introdurla con un no secco: «L'eutanasia è una forma di assassinio — ammonisce il cardinale Javier

Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale sanitaria —, un percorso di morte. No anche all'accanimento terapeutico, inutile e dannoso. Si invece alle cure palliative per evitare inutili sofferenze».

Tema che scuote le coscienze individuali e che viene affrontato con trasversalità. svincolato da logiche di partito. L'associazione Luca Coscioni interpreta le parole di Barragan come un avvertimento ai parlamentari cattolici: «Impressiona la nettezza con cui viene escluso qualsiasi ragionamento e comprensione del problema».

**«NO» ALL'ACCANIMENTO** — I termini del dibattito attorno agli

otto ddl sul testamento biologico, che dovrebbero essere riuniti in un solo testo dalla relatrice Fiorenza Bassoli, vengono chiariti da Piero Fassino: «Il tema vero è come garantire ai cittadini di disporre della propria vita quando le cure di una malattia terminale rischiano di raggiungere l'accanimento terapeutico, non si tratta certo di consentire a qualcuno di procurare la morte a un altro individuo», dice il segretario dei ds. Non è molto dissimile la convinzione di Gianfranco Fini, presidente di An, che bocchia l'idea di regolamentare l'eutanasia e si dichiara disponibile all'introduzione di norme sulle direttive anticipate: «Inaccettabile una legge che consente di

darsi la morte e così dovrebbe essere per tutti, non solo per i cattolici». Fiducioso Marino, che traccia le scadenze della sua Commissione (oggi verrà stabilito il calendario delle 40 audizioni): «Avere norme che permettano di rinunciare all'accanimento terapeutico ridimensionerà molto il problema dell'eutanasia». Attraverso il suo portavoce, Francesco Rutelli chiarisce il suo

pensiero: si al dibattito sui temi che riguardano la fine della vita, previsto tra l'altro dal programma dell'Unione, no a quello su singoli casi dolenti: «Qui la parola va lasciata alle persone interessate, ai familiari e soprattutto ai medici. Va evitata l'inutile sofferenza».

«NON ARCHIVIARE» — Per il titolare del dicastero Università e

Ricerca, Fabio Mussi, «sarebbe un grave errore politico e umano archiviare la discussione aperta dal dialogo tra Welby e Napolitano. La tecnica consente di salvare tante vite che non avevano speranza ma anche di prolungare ogni oltre immaginazione il dolori». Per il coordinatore di FI Sandro Bondi «il testamento biologico è un atto che non confligge con i precetti della fe-

de», mentre le senatrici azzurre esprimono il timore che «sia una via per arrivare alla legalizzazione dell'eutanasia». Non ha dubbi il leghista Roberto Calderoli: «Comunque la si voglia girare l'eutanasia è un atto che, direttamente o indirettamente, toglie la vita e quindi è un assassinio».

**Margherita De Bac**

## Scalfaro: i cattolici e il coraggio del confronto

*Egregio Direttore, leggo sul Suo giornale l'articolo di Barbiellini Amidei dove è espresso in modo limpido il pensiero di chi è cattolico e, nel rispetto di questa legge morale, scrive: la vita non può essere interrotta da volontà umana; la vita non può continuare solo perché i mezzi moderni consentono di farla proseguire con «accanimento», anche a danno del doveroso rispetto per la sua dignità, i suoi valori. Il Presidente della Repubblica che invita a discutere, in sedi idonee, non fa cenno nella sua lettera alla parola «eutanasia», evidentemente per escludere, con grande correttezza, una sua scelta di campo. Barbiellini Amidei spinge il*



*coraggio dei cattolici a non temere di parlare con responsabilità e chiarezza. Mi pare posizione degna di approvazione. Che la politica debba far spazio alla scienza su temi che primariamente la interpellano, è doveroso e intelligente; ma che la politica debba essere estranea al dovere di esprimere una linea responsabile, non credo sia accettabile. Per questo, mi ritrovo nelle parole di Barbiellini Amidei e desidero chiaramente esprimerlo. La ringrazio.*

**Oscar Luigi Scalfaro**

## «Sono credente ma ho aiutato mamma e papà a non soffrire più» IN OLANDA

**Marika Viano**

AMSTERDAM — «L'Olanda non è un Paese di degenerati, senza rispetto per la vita. La famiglia nella quale sono cresciuto era rigidamente cattolica, sono il più giovane di sette figli. Ma io e mia sorella Christa ci siamo assunti la responsabilità di avviare le procedure per la sedazione palliativa. Sia per mio padre, che per mia madre». In un caffè affacciato sul fiume Amstel René Mentink racconta la sua esperienza con l'eutanasia. O meglio, con la sedazione palliativa: una variante dell'eutanasia passiva. Consiste nel sospendere l'accanimento terapeutico, somministrando al paziente dosi di

morfina in quantità progressiva, finché si spegne gradualmente e senza dolore. Un processo che può durare da qualche giorno a più di una settimana.

«I miei genitori erano molto religiosi, eppure avevano una grande paura della morte. Strano, no? Un credente dovrebbe avere fede in Dio e affidarsi a lui senza timori. Nel 1982 mio padre (nato nel 1910) e mia madre (nel 1912) si sono trasferiti in un appartamento indipendente all'interno di una struttura assistita, in cui ti fanno le pulizie, ti portano da mangia-